

## ‘Ndrangheta, pentito sconfessa pentito

REGGIO CALABRIA Paolo Iero smentisce Antonio Gullì. Un pentito sconfessato da un altro pentito. Non è da escludere che per dirimere la controversia si arrivi a un faccia a faccia. Capita anche questo nei processi per fatti di 'ndrangheta. L'ultima volta si è registrato nell'aula della Corte d'assise dove si sta celebrando il giudizio per l'omicidio di Vincenzo Barreca, ucciso a colpi di pistola la sera del 9 Marzo 2002 nel quartiere di Bocale periferia Sud della città. Chiamato a rispondere dell'assassinio del fratello di Filippo Barreca, pentito storico della criminalità organizzata reggina, è Vincenzo Barreca, attualmente latitante.

Secondo l'impostazione accusatoria, Barreca era stato ucciso in quanto considerato un personaggio "scomodo" nel comprensorio di Pellaro ma, soprattutto, perché si voleva realizzare una sorta di vendetta trasversale, un modo per colpire indirettamente il collaborazione di giustizia Filippo Barreca.

E questa tesi emersa nelle indagini coordinate dal sostituto procuratore Francesco Mollace aveva trovato conforto nelle dichiarazioni di Antonio Gullì. Il pentito aveva riferito di aver registrato, nel periodo della sua detenzione nel carcere di Reggio Calabria, dure lamentele da parte componenti di esponenti della famiglia Latella-Ficara in relazione alla collaborazione di Barreca. E Gullì aveva aggiunto come quelle lamentele si fossero addirittura estrinsecate in vere e proprie minacce di ritorsione ai danni dello storico pentito della ‘ndrangheta e, comprensibilmente, dei suoi familiari. Gullì aveva indicato tra i presenti alle conversazioni in carcere anche Paolo Iero, l'ex componente del gruppi di fuoco della cosca Serraino passato alla storia durante la guerra di ‘ndrangheta per l'attentato col bazooka compiuto ai danni di Giovanni Ficara inteso "U gioielleri", 23 dicembre 1990. Il pubblico ministero Mario Andriga ha ritenuto opportuno sentire in aula Iero, uno dei collaboratori di giustizia di seconda generazione, già protagonista con le sue rivelazioni in alcuni processi di 'ndrangheta come "Valanidi" e "Olimpia".

C'era, dunque, notevole attesa per la deposizione di Paolo Iero che si è concretizzata in una solenne smentita delle dichiarazioni di Gullì. Iero, infatti, ha sconfessato Gullì affermando che in epoca successiva al 1990 non era mai stato detenuto nello stesso carcere insieme con chi lo aveva chiamato in causa.

Ha riferito, inoltre, di aver fugacemente incontrato Gullì nelle aule di giustizia ma solo dopo la collaborazione di entrambi e, dunque, in un periodo chiaramente inconciliabile con quello di cui parlava l'altro collaboratore.

Sollecitato dal pubblico ministero, Iero ha negato di essere mai stato detenuto unitamente a Vincenzo Ficara. Ha precisato, inoltre, di aver conosciuto, durante la propria detenzione, alcuni familiari di Ficara ma di non aver mai recepito negli stessi alcun proposito di vendetta nei confronti di Filippo Barreca. Il collaboratore ha ricordato che vi erano delle rimostranze da parte di tutti gli imputati allora detenuti nei confronti di Barreca ma nulla che autorizzasse a far pensare che la famiglia Latella-Ficara nutrisse un sentimento di vendetta particolarmente acceso.

Paolo Uro ha aggiunto che semmai il collaboratore verso cui i componenti di una delle più potenti famiglie di ‘ndrangheta della zona Sud della città avevano manifestato maggior sentimento di rancore era Giovanni Raggio, le cui dichiarazioni avevano determinato l'avvio dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Valanidi" che aveva visto finire sul banco degli imputati quasi tutti i componenti del clan Latella-Ficara.

A seguito delle ulteriori sollecitazioni del difensore di parte civile, avvocato Violetta Romano, Iero ha ribadito la propria posizione chiedendo che fosse la stessa Corte a fare le opportune verifiche, acquisendo i certificati di detenzione da cui, a suo avviso, sarebbe stato possibile evincere come non sia mai esistito un periodo di detenzione comune con Gullì.

L'avvocato Romano si è, quindi, riservato di formulare una richiesta di confronto tra i due collaboratori allo scopo di accertare chi ha detto la verità. E il pubblico ministero, da parte sua, si è riservato di acquisire i relativi certificati di detenzione allo scopo di chiarire la vicenda.

I difensori del Ficara, avvocati Giuseppe Putortì e Francesco Calabrese (in sostituzione dell'avvocato Antonio Managò) hanno evidenziato come il contrasto emergente tra le versioni dei due collaboratori fosse palese e come quanto riferito dallo Iero apparisse corrispondente al vero proprio perché supportato da riferimenti precisi e richieste di approfondimenti attraverso acquisizioni di documenti. I difensori, pertanto, non hanno posto alcuna opposizione tanto alla richiesta di confronto quanto a quella di acquisizione dei certificati di detenzione.

**Paolo Toscano**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**